

A colloquio con il presidente della Cei dopo il monologo di Dario Fo

Poletti: i vescovi sono con me

Contesta le voci di dissenso nella Curia - «Abbiamo interpretato i sentimenti offesi dei cattolici italiani» - «Davanti a certe cose non guardiamo in faccia a nessuno» - «C'è libertà d'espressione anche per noi» - Velata polemica con Agnes

ROMA — «Sì, ho sentito anch'io questa voce e ho letto su qualche giornale che la presa di posizione della Cei non sarebbe condivisa da tutti i vescovi, sarebbe un mio gesto personale. Sono rimasto sorpreso e amareggiato...». Nel pomeriggio prenatalizio il tono del cardinale vicario Ugo Poletti è pacato ma risentito. Dai corridoi della Rai, investita dall'ennesima tempesta per Celentano, «Fantastico» e il monologo sarcastico-religioso di Dario Fo, le voci di reazione, autodifesa e spiegazione hanno fatto presto a valicare le mura vaticane.

Interna, sussurrata e assolutamente informale, la versione dell'azienda televisiva di Stato è questa: dietro il durissimo documento della Conferenza episcopale emergerebbe un contrasto interno alla Curia, fra un'ala dura decisa a intervenire pesantemente sui dirigenti cattolici della Rai, e una più morbida, che pur tacendo non condivide. Da qui la firma in calce al documento, limitata alla presidenza della Cei e non al ple-

num dell'assemblea dei vescovi. Da qui una semplificazione, tesa a minimizzare l'«incidente» col Vaticano, e molto diffusa ieri a viale Mazzini: a decidere è stato Poletti.

Solo nel Vaticano deserto del mercoledì di vigilia, in attesa di celebrare il Natale «in forma di dialogo e di preghiera» con gli zingari della borgata romana di Tor Bella Monaca, il vicario del Papa è nel suo appartamento privato al di là del Portone di Bronzo. Non vorrebbe parlare, infastidito com'è dallo strascico di polemiche sull'iniziativa della Cei. Ma accetta di scambiare qualche battuta al telefono.

«Mi meraviglio che si possa pensare che io avrei scritto quel che ho scritto senza consultare la Cei, i miei vicepresidenti, i nostri vescovi. Chi sostiene questo dimostra di non conoscere il nostro mondo. Dicano quel che vogliono, tanto c'è libertà d'espressione. Ma per chi ci vuol credere, la nostra è la voce dei vescovi e dei sentimenti offesi dei cattolici italiani». Una voce che subito — ricorda Poletti — «quasi contemporaneamente alla

trasmissione, s'è levata con telefonate, lettere ai giornali e alla stessa televisione». Da più parti d'Italia i presuli hanno raccolto lo sfogo dei credenti e lo hanno trasmesso ai vertici della Chiesa. A quel punto, già da domenica, la decisione di intervenire era presa.

Prima di trasmettere la nota della presidenza della Cei all'«Osservatore romano» il vicario del Papa ha avuto tre colloqui con i vicepresidenti della Conferenza, i cardinali Ballestrero di Torino, Castel-

lano di Siena e Pappalardo di Palermo. Poi riservatamente, per canali informali, l'iniziativa è stata anticipata anche ai vertici della Rai.

Nelle intenzioni del Vaticano, doveva essere un messaggio chiaro: «Noi — spiega Poletti — abbiamo inteso riferirci agli organismi direttamente responsabili del programma, per sollecitarli a una maggiore attenzione su contenuti delle trasmissioni che possono risultare lesivi del sentimento religioso». Dunque, non un attacco ai controllori politici del servizio tv di Stato (i membri della commissione parlamentare di Vigilanza) e neppure un'iniziativa mirata sulla parte cattolica dell'azienda e sul più alto dei dirigenti democristiani, il direttore generale della Rai Biagio Agnes.

Però la reazione di Agnes, sibilina, ma visibilmente risentita («I programmi vanno visti con attenzione, approfonditi e meditati; poi ogni discussione è legittima», ha dichiarato ieri alle agenzie), ha destato nuova sorpresa nel cardinale. «Il direttore è libe-

ro di dire quel che vuole — e Poletti scandisce le parole —. Noi sappiamo che le reti televisive fanno riferimento ad aree politiche e culturali diverse. Ma saremmo intervenuti anche se il programma fosse andato in onda sulla seconda o sulla terza rete. Davanti a certe cose noi non guardiamo in faccia a nessuno! E' bene che si sappia che i vescovi parlano perché sono i cittadini per primi a protestare».

Adesso, che succederà? Dietro le mura vaticane cominciano ad arrivare anche gli echi dei contrasti politici, con il consueto accenno dei laici all'interferenza che l'iniziativa del Vaticano verrebbe a configurare rispetto agli affari interni italiani. Poletti tuttavia è tranquillo: «Finché c'è libertà d'espressione non credo che qualcuno potrà contestarci di aver manifestato, fra tante altre, anche la nostra opinione. A meno che la Rai o altri non riescano a dimostrare che i vescovi non sono cittadini italiani e quando parlano non riflettono il pensiero del loro popolo e del loro Paese».

Marcello Sorgi

AI LETTORI

Ecco il calendario di uscita dei quotidiani in occasione delle feste di Natale.

Venerdì 25 dicembre: nessun giornale e chiusura delle rivendite.

Sabato 26 dicembre: nessun giornale e chiusura delle rivendite.

Domenica 27 dicembre: ripresa normale delle pubblicazioni.

Ai lettori l'augurio di buone feste.

Dopo la protesta dei vescovi

Caso Fo. Agnes e Manca rispondono

Nota dell'Ente dello spettacolo

ROMA — La protesta dei vescovi italiani per il monologo sul Natale di Dario Fo nella puntata di Fantastico (RAI Uno) di sabato scorso ha provocato una presa di posizione dei vertici della Rai. Nel corso di un incontro con i giornalisti per gli auguri di fine anno, il direttore generale della Rai Biagio Agnes ha osservato che «i programmi vanno visti con attenzione, approfonditi e meditati. Poi — ha concluso Agnes sdrammatizzando — ogni discussione è legittima».

Per il presidente della Rai, Enrico Manca, la presa di posizione della Conferenza Episcopale Italiana apre «una questione particolarmente delicata. In questi casi il crinale è stretto. Si deve lasciare il più ampio spazio alla libertà di espressione artistica, ma allo stesso tempo va tenuto conto di sentimenti così diffusi come quelli religiosi».

Non è una cosa — ha aggiunto — su cui si può voltar pagina. Quella dei vescovi è una presa di posizione che, insieme ad altri aspetti, induce a riflettere sull'evoluzione della televisione italiana».

Ricordiamo che il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri, aveva dichiarato martedì che «si può discutere solamente della opportunità di inserire il monologo di Dario Fo in una trasmissione con un pubblico "elementare" e con aspettative di un certo tipo. Di per sé non mi sentirei di esprimere nessuna "censura" perché, come ripeto, il problema è quello complessivo di trovare un equilibrio da parte di tutti i "contendenti"».

Il presidente della Commissione parlamentare in ogni caso ha detto che l'episodio al quale la Cei si riferisce non era offensivo anche se può aver urtato la suscettibilità di alcuni.

La posizione espressa martedì dai vescovi italiani è condivisa anche dall'Ente dello Spettacolo, l'organismo cattolico che collabora alle rubriche religiose della Rai. Secondo il presidente dell'ente, Sergio Trasatti, però «il caso Fo non è che la punta di un iceberg. Viviamo in un momento di gestione isterica delle televisioni dovuta alla cosiddetta "guerra dell'ascolto"» e dunque «il mito dell'audience, con tutte le conseguenze che esso comporta sul piano del reperimento della pubblicità, induce purtroppo alla ricerca di ogni mezzo, non esclusi quelli trasgressivi, pur di avere più spettatori delle reti concorrenti».

Ricordando il caso «parallelo» del film «Nove settimane e mezzo» trasmesso invece da Canale 5, Trasatti ha spiegato all'Agenzia Italia che tale situazione «è dovuta alla persistente carenza di una legge organica che riorganizzi la materia, in termini di libertà ma anche in garanzia della sopravvivenza di un servizio pubblico che l'esperienza italiana e quella internazionale individuano come opportuno antidoto alla commercializzazione sfrenata dell'etere».

«Spiace molto, tuttavia, che questa punta di iceberg si sia manifestata proprio in tempo natalizio — conclude il presidente dell'Ente dello Spettacolo — provocando l'ovvia e giustissima reazione dell'episcopato italiano, molto attento, specialmente in questo periodo, all'evoluzione della situazione dello spettacolo e dell'informazione che certe spinte potrebbero orientare contro l'uomo e in ultima analisi contro la società».